

# LA SPERANZA NASCE DALLA MEMORIA

## I DISCEPOLI DI EMMAUS (Lc.24)

### Il primo annuncio

Sestri Levante

19-20 giugno 2010

Dai vostri statuti ho imparato

- che siete nati dalla grazia del Concilio Vaticano II
- che la vostra vocazione è "tornare al primo annuncio" in vista di "itinerari di fede"
- che assumete come vostra l'evangelizzazione, grazia propria della Chiesa, e l'inculturazione della fede.
- che la "diaconia della fede" necessita una distinzione tra primo annuncio e catechesi
- che la comunione con la Chiesa locale è l'habitat del vostro ministero laicale
- che mirate alla formazione globale della persona: umana, spirituale, dottrinale, culturale.

Quanto vi propongo prende avvio dalla pagina evangelica che costituisce il vostro paradigma Lc.24,13-35

#### La memoria, sorgente della speranza cristiana

Due premesse prima della Lectio:

- la speranza è virtù che induce alla progettualità, al futuro ma essa nasce dalla memoria. Solo se c'è memoria può esserci speranza. L'uomo spera perché è memore. Sperare è questione di radici, non di fronde.
- la memoria cristiana è di natura eucaristica. Antifona di S. Tommaso nella festa del Corpus Domini: "O sacrum convivium in quo Christus sumitur, recolitur memoria passionis eius, mens impletur gratiae et futurae gloriae nobis pignus datur". L'Eucaristia è mistero celebrato tra memoria e speranza.

#### 1. Lectio del brano evangelico

##### A. La memoria perduta.

- I due di Emmaus abbondano di ricordi ma non hanno memoria: hanno smarrito il centro, *il principio*. Sono immagine di ogni uomo colmo di informazioni ma privo di memoria. Dice il testo: "*Conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano tra loro*". In latino abbiamo i verbi: *loquebantur, fabularentur, secum quarent*. In greco i verbi sono soltanto due perché uno è ripetuto due volte: *omilein* (da cui viene omilia, conversazione) e *suzetein* discutere. Ma in greco è aggiunto, come in latino, *pros allelous, ad invicem*, tra di loro. Si tratta d'una conversazione, discussione animata su tutto quello che era accaduto.
- I due hanno entrambi innumerevoli ricordi, informazioni da confrontare, ma manca loro **il codice, la cifra interpretativa** che permetta loro di cogliere la Notizia. Solo dopo un lungo ascolto e il rapido segno, potranno coglierla.
- Con altro linguaggio possiamo dire che i due sono uomini del **kronos** ma non sanno cogliere il **kairòs**. Kronos indica il tempo come contenitore di cose senza cogliere il contenuto gli avvenimenti.. Da qui i vocaboli e i concetti di cronaca, cronometro. Manca ai due di Emmaus la consolazione del kairòs, che indica il tempo come appuntamento d'una visita della salvezza. E' il tempo come **luogo teologico** in cui accadono eventi non semplici cose.
- Il discepolato cristiano consiste nel vivere il Kronos, i fatti che tutti vivono, come kairòs. Per il cristiano non esistono cose banali. Tutto ha spessore. La lettura del reale per il cristiano non è mai solo fenomenica, sociale, economica, culturale ma **sempre teologica**. Poiché tutto quello che avviene nel tempo è visitato da Dio.

- Il testo di Luca descrive bene l'atteggiamento di chiusura dei due di Emmaus: "*aculii eorum tenebantur*". I loro sguardi erano impediti.
- Si è facilmente vittime di questa miopia che impedisce di vedere pur vedendo. Eventi di grazia possono essere ridotti a immagini massmediali. La vita della Chiesa, la nostra vita personale, e quelle delle nostre comunità, può essere letta col codice interpretativo del luogo comune e tutto diventa grigio e deprimente. Ratzinger in un libro scritto con Balthasar commenta il detto agostiniano "*Ecclesia enarrat mysterium lunae*" ....

## B. La memoria ritrovata

- Gesù chiama i suoi interlocutori "*anoetoi kai bradeis te kardia*": privi di intelletto e duri di cuore. Intelletto ha l'etimo da *intus-legere*, leggere dentro. Sono incapaci di leggere dentro, di percepire lo spessore dei fatti. Fermandosi alla superficie, alla cronaca, non possono che essere duri di cuore. E chiacchieroni.
- Gesù entra in questa mancanza di intelletto e durezza di cuore col suo annuncio: *Cominciando da Mosè e dai profeti spiegò loro quanto lo riguardava in tutte le Scritture* al v.27. Diranno poi: "*Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino mentre ci spiegava le Scritture*" al v.32. Il verbo usato da Luca per "spiegava le Scritture" è nel testo greco *diénoighen*: apriva le Scritture. Notiamo che i due prendono coscienza dell'ardore che bruciava nei loro cuori dopo che hanno **ascoltato la Parola e visto il segno della fractio panis**.
- Il punto centrale dell'annuncio é: "*Non doveva forse il Cristo patire tutto questo entrare nella sua gloria?*". La cifra della vita di Gesù e della Chiesa è la Pasqua.
- Possiamo raccogliere alcuni elementi preziosi per il passaggio dalla memoria smarrita alla memoria ritrovata:
  1. **l'incontro** con un viandante che si interessa ad altri viandanti tristi, che non sperano più, si fa compagno di strada, pone domande, aiuta a riflettere ...
  2. **l'ascolto** delle Scritture secondo il criterio della **gerarchia della verità**. **Tipico del primo annuncio**.
  3. **l'apertura** della mente e del cuore, opera dello Spirito. *Memoria Christi* è lo Spirito.
  4. **il ritrovamento del centro** che è la Pasqua del Signore.
  5. *la fractio panis* che dura un attimo ma è *culmen et fons* del percorso

**Fare memoria significa tornare al centro, al primo annuncio** (prima Enciclica di papa Benedetto).

## C. La memoria ritrovata si fa narrazione

- prima quello che i due dicevano era cronaca, restavano alla superficie dei fatti. Ora la memoria li rende **mistagoghi**. La soglia tra l'essere pubblicitari (venditori di stoffe) e mistagoghi è costituita dalla solidità della memoria cristiana. I due di Emmaus diventano narratori di eventi: annunciano la Speranza.
- Il germogliare della speranza va di pari passo col ritrovamento della memoria: sono passati da quel desolato "*Noi speravamo, nos autem sperabamus, elpizomen*" ad atteggiamenti nuovi: l'ascolto dello sconosciuto fino a dirgli: "*Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino*". Gli occhi, prima impediti, ora si aprono: "*si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero*" e il nominare l'ardore del cuore ascoltandolo. Da qui i quattro verbi dei loro movimenti: *si alzarono, tornarono a Gerusalemme, trovarono riuniti i dodici, raccontarono*.
- Il cristiano è uomo della narrazione perché uomo della memoria.
- Le nostre comunità sono luogo della memoria e della narrazione? La nostra è una fede narrata? "La narrazione è una terza cultura". la narrazione è la prima inculturazione della fede.

## 2. La memoria nel vissuto umano

### A. L'uomo è memoria:

- perché la persona è relazione, recettività. Le facoltà spirituali dell'uomo (intelligenza, memoria, volontà) operano in modo reattivo, non attivo. La vita interiore dell'uomo è un continuo reagire a quello che riceve. L'uomo non crea, ma elabora in sintesi nuove, creative, quello che ha cercato, ricevuto, accolto. L'uomo è con-creatore. Esercita una funzione vi caria.

- indispensabile l'ascolto, lo studio, la recettività. Uno dei più grandi rischi è la **demotivazione**. **La memoria è tutt'uno con l'ascolto**. L'ascolto non mira a farci comprendere (abbiamo già compreso) ma a farci assaporare.

- **l'uomo è smemoratezza**: possiamo essere privi di *memoria*, anche se ricordiamo tutto. Ad esempio ricordiamo a perfezione il testo della prece eucaristica, ma le ripetiamo senza nessuna memoria. I due di Emmaus abbondano di ricordi ma manca loro la memoria. **Quale differenza tra ricordo e memoria?** Il ricordo è *mezzo, strumento* della memoria ma non coincide con essa. Ci possono essere ricordi senza memoria e non viceversa. La memoria ha bisogno dei ricordi. Ma segnalerei almeno tre differenze:

- 1- il ricordo coglie l'involucro d'un fatto, la descrizione, mentre la memoria ne afferra il contenuto
- 2- il ricordo è ricco di dettagli, analitico, sovente sottolinea l'accessorio mentre la memoria fa sintesi sull'essenziale.
- 3- il ricordo stabilisce una certa distanza tra il soggetto che ricorda e l'oggetto ricordato mentre la memoria si coinvolge con l'oggetto e fa tutt'uno, al punto che non è più oggetto ma diventa parte della persona. Ad esempio una persona parla ad un'altra d'un luogo ove per lei è avvenuto un incontro interiore, una intuizione che ha cambiato radicalmente la sua vita: per l'altra quel luogo è uno dei tanti. Vi ritornano: per la prima si tratta d'un pellegrinaggio, per l'altra è solo un'escursione. Il ricordo è più cibernetico, produttivo, utile, che non la memoria.

Chi ricorda molto è brillante ma non è detto che abbia memoria (la voce e la parola)

- **l'incapacità di fare memoria significa appiattire, ingrigire tutto** anche le realtà più splendide: l'amore coniugale, il figlio, la paternità pastorale, anche l'Eucaristia. Tutto può diventare *routine, abitudine*.

S. Tommaso dice: *"assueta vilescunt, ab assuetis non fit passio"*: le cose abitudinarie sviliscono, dalle cose abitudinarie non germoglia passione. Se perdiamo lo stupore, la meraviglia per la bellezza della vita, facilmente la perdiamo anche per i misteri che celebriamo.

- la metafora del bambino: *L'uomo nasce con la meraviglia (Platone) perché porta in sé la memoria del grembo materno, ove tutto è custodia, amore. Il grembo materno è simbolo del grembo di Dio. La memoria di Dio suscita la meraviglia.*

### B. Quale memoria ?

Il vocabolo "memoria" è frequente nel linguaggio attuale:

- *memoria elettronica*.

- *memoria storica: il giorno della memoria, la Shoà, i luoghi della memoria*

- *memoria psicologica: riguarda ogni persone segnata da ferite antiche e recenti*

- Noi miriamo ad altro: **memoria pneumatologica: la memoria cristiana è lo Spirito Santo**. *"Manderò a voi un altro Consolatore, che farà memoria in voi di tutte le cose che vi ho detto e vi guiderà alla verità tutta intera"* (Gv. 14,25).

- Lo Spirito Santo è la memoria vivente di Gesù Risorto. La Chiesa è la dimora di questa vivente memoria e di questa certa speranza. La Tradizione ecclesiale è luogo della memoria e della speranza.

### 3. La spiritualità della memoria

#### A. E' spiritualità sponsale, deuteronomica.

-Nel VT esistono varie scuole di spiritualità: profetica, sapienziale, apocalittica. Il Deuteronomio custodisce viva in Israele la memoria dell'Alleanza, patto nuziale di Dio col popolo, tramite una rilettura dell'Esodo. Nel Deuteronomio Mosé richiama il significato delle Istituzioni, Leggi, Celebrazioni in cui è contenuta la memoria delle opere di Dio per il popolo. La deuteronomica è in particolare spiritualità liturgica poiché la liturgia è narrazione delle meraviglie di Dio.

- Il Deuteronomio è ritmato dall'espressione "*Fai memoria*". Qualche richiamo:

Dt. 4,9-10: *Guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno viste: non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita. Fai memoria del giorno in cui sei comparso davanti al Signore tuo Dio sul monte*

Dt. 4,23: *Guardatevi dal dimenticare l'alleanza che il Signore vostro Dio ha stabilita con voi. Fai memoria dei comandi del Signore, tu, tuo figlio e il figlio di tuo figlio per tutte le generazioni.*

Dt. 6,20: *Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: che significano queste istruzioni, queste leggi e norme? Tu risponderai: eravamo schiavi in Egitto e il Signore ci fece uscire .*

Dt. 7,18: *Fai memoria di quello che il Signore tuo Dio fece al faraone e a tutti gli egiziani*

- Ricordiamo in modo speciale Dt. 6,4-7 (lo leggiamo a compieta dopo i primi vesperi della Domenica):

*"Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai ... "* E' lo "**shemà Israel**" ripetuto dal pio ebreo tre volte al giorno, appeso agli stipiti delle porte. E' la memoria continua dell'Alleanza tramite un rinnovato ascolto. L' Angelus, pregato tre volte al giorno, non è lo **shemà cristiano**? Un fare memoria del mistero dell' 'Incarnazione fonte di meraviglia ... E' spiritualità **liturgica**, costituita di ascolto e di celebrazione. Come il Deuteronomio è ascolto e celebrazione. Dice S. Agostino: *accedit Verbum ad elementum et fit sacramentum*. Ascolto e celebrazione sono un tutt'uno che costituisce la memoria credente.

#### B. E' spiritualità dell'appartenenza ad un popolo: è ecclesiale.

- La Chiesa è luogo di ascolto e celebrazione. Vangelo e Chiesa vanno sempre insieme. La Chiesa è il grembo da cui storicamente è nato il Vangelo, e da cui continuamente rinasce. P. Henri de Lubac in pagine stupende del suo libro "Meditazioni sulla Chiesa" parla dell'uomo ecclesiale come uomo della memoria. Il 6 novembre scorso Papa Benedetto commemorando la costituzione conciliare Dei Verbum si è espresso così all'Angelus: *"La Chiesa non vive di sé stessa ma del Vangelo e dal Vangelo trae sempre orientamento sul suo cammino ... E la Parola di Dio che, per l'azione dello Spirito Santo, guida i credenti verso la pienezza della verità. Tra i molteplici frutti di questa primavera biblica mi piace menzionare la diffusione dell'antica pratica della "lectio divina", lettura spirituale della Sacra Scrittura ... "*

- L'ascolto del Vangelo nasce dalla Chiesa e ci restituisce alla Chiesa.

- Ne conseguono forse alcuni criteri di discernimento nella prassi pastorale:

1. l'ascolto della Parola trasmessomi dalla Tradizione della Chiesa - costituita di Magistero, Istituzioni, Celebrazioni, Consuetudini disciplinate - mi illumina su quanto va custodito perché fedele al Vangelo, al primo annuncio, e quanto va abbandonato;
2. nel nostro discepolato, sequela e nel discepolato di coloro che accompagniamo, siamo chiamati a guardare al nuovo (un libro nuovo, un nuovo sussidio) o a tornare al centro? Ha scritto un autore in questi giorni (E. Bianchi): *"il nuovo finisce sempre col rivelarsi come una realtà antica, il cui unico elemento di novità è proprio il suo incontrarsi con l'unicità di ciascuno di noi, con quel costante inedito che è la nostra vita"*. Per essere più ferili e immediati: da dove nasce la nostra preghiera se non dall'ascolto? anzi l'ascolto è il primo atteggiamento orante. L'ascolto suscita la memoria. **La memoria è il grembo della preghiera cristiana**. Pregare è sostare davanti a Dio con la Parola di Dio. Ogni giorno preghiamo col Vangelo di Luca i cantici della memoria di Zaccaria, di

Maria, di Simeone. La loro, come la nostra preghiera, è elaborazione della Parola ascoltata; il breviario è la culla della memoria. Gesù prega coi salmi.

3. nella nostra progettualità di pastori ed educatori è prioritario inventare iniziative o fare memoria?
4. circa il discernimento personalizzato, specie vocazionale, possiamo ricordare un criterio di S. Agostino **memoria mei, memoria Dei**. Il nostro ministero è aiuto all'altro perché stia a contatto con sé, torni al centro del proprio vissuto, prenda memoria del suo profondo delle intuizioni, desideri, aspirazioni che lo abitano e che sono spesso censurate o cancellate, e facendo memoria delle zone più segrete e misteriose dell'io, li scoprirà Dio e il suo progetto. Si tratta di aiutare l'altro, tramite l'evangelizzazione del profondo - questa è la Direzione Spirituale - ad assumere in modo responsabile il disegno, la vocazione che porta iscritta in sé. Spesso il colloquio spirituale diventa fonte d'una speranza incancellabile.

### C. E' spiritualità dei volti

- Una consapevolezza molto antica, biblica, è stata esplicitata da Von Balthasar: **i santi sono la memoria della Pasqua di Cristo nella storia**. E' il significato della sua opera "Sorelle nello Spirito". Questa la sollecitudine pastorale che ha guidato Giovanni Paolo II circa le canonizzazioni. I santi sono donne e uomini dalla memoria forte e per questo non catturabili dalle ansie e angosce del momento ma animati da invincibile speranza perché radicati in Dio. Tutti ne abbiamo conosciuto e ne conosciamo. Non mi dilungo. Cito solo un testimone dei nostri giorni: il Card. Daneles, " **Mi chiedo se il nostro è un tempo di uomini dalla memoria forte, e quindi dalla certa speranza**". Penso a Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, Vittorio Bachelet, Giuseppe Dossetti .. ....

- la Chiesa italiana ha scelto che al Convegno di Verona ogni diocesi sia presente con il volto d'un santo canonizzato che la rappresenti e con il volto di un cristiano che lungo il 900 è stato donna o uomo dalla memoria forte e dalla speranza certa. Per noi: il Gianelli e Mario Sbarbori.

- nella nostra esperienza di discepoli tutti noi sappiamo che il volto d'un fratello o d'una sorella che vivano radicalmente la sequela sono per noi memoria del Signore e fonte di speranza.

- Il discepolo di Cristo è, per azione dello Spirito Santo, colui che diventa memore. Il presbitero, in modo particolare poiché presidente della celebrazione eucaristica, è l'uomo dell'**anamnesis**, della memoria. Una memoria non riduttiva al rito, ma penetrante la vita. Il memore è uomo che celebra la Pasqua del Signore nel vissuto proprio e della storia. Questa attitudine struttura l'esperienza credente biblica e cristiana: il salmista fa memoria di Dio quando canta che i cieli narrano la gloria di Dio, e Gesù stesso riconosce nei gigli del campo e negli uccelli dell'aria la presenza amorosa del disegno del Padre. Il credente cristiano legge tutta la realtà come una parabola: allo sguardo di S. Francesco *le cose portano significazione del Signore, e tutte le creature, anche la morte, diventano fratello e sorella*. Vincenzo de Paoli, Filippo Neri, Teresa di Lisieux, Piergiorgio Frassati, Edith Stein, Giovanni XXIII spiccano in questa lettura memore, simbolica, della realtà. Fare memoria equivale a vivere alla presenza di Dio, spirito di fede, raccoglimento, contemplazione a viso scoperto.

-Anzitutto perché è spiritualità liturgica. La liturgia, l'Eucaristia, è memoria e speranza: **et futurae gloriae nobis signum datur**.

-La liturgia ci educa a comprendere che le cose non sono mai soltanto cose, ma mistero. Prezzolini.

- Il mistero cristiano, secondo il principio dell'Incarnazione, si rende presente in luoghi, cose, tempi.

Prendere coscienza ovunque della Presenza è fare memoria. **Educazione della memoria**

- pellegrinaggio al proprio Battistero, celebrazione dell'anniversario del Battesimo; il pellegrinaggio sui luoghi santificati dagli eventi della nostra memoria: Gerusalemme, Roma, le tombe degli apostoli e dei martiri, Gerusalemme, Assisi, Santiago ma anche Cerreta, Bargone, I e stanze del Gianelli in via Bighetti e

ogni altro luogo santificato da una speciale visita di Dio. Fare a Torino un pellegrinaggio dalla Consolata, a Valdocco, al Cottolengo, all' Arsenale della pace ( Ernesto Olivero)... Sono luoghi della memoria e della speranza. Recente corso itinerante in Francia: Ars, Paray le Moniai, Nevers, Annecy.

-La Priora di Montecorona, antica sede dei monaci camaldolesi, diceva ai giovani che collaboravano al restauro dell'antico monastero: "queste pietre impregnate della preghiera secolare di tanti monaci sono per noi memoria e speranza per la nostra comunità e per la Chiesa".

- luogo particolare di educazione della memoria e fonte di speranza, sono gli **scritti dei santi**, la loro corrispondenza, i loro giornali dell'anima. Pare che nel secolo passato, dopo il Vangelo, il testo che maggiormente ha scosso i cuori e ha fatto sperare sia stato la cosiddetta "Storia di un'anima" di Teresa di Lisieux, oggi non più censurata in parti abbondanti, ma pubblicata integralmente. (Ricordo la corrispondenza tra Carlo Borromeo e Filippo Neri, le memorie di Teresa d'Avila, il racconto del pellegrino di Ignazio di Loyola, fino al Giornale del Beato Giovanni XXIII). Aggiungerei altri scritti di memoria, fortemente educativi. Ne cito uno: il memoriale di Pascal, attentamente studiato da Romano Guardini. Educare a pregare con le preghiere dei santi o di altri testimoni: non sono ricette ma formule di fede pregata, ove emerge un vissuto trasfigurato dalla grazia: dalle preghiere dei Padri, Gregorio Niseno o Efrem il Siro, fino alle preghiere di Dag Hammjold, mistico di confessione luterana, segretario dell'ONU perito in un attentato in Rhodesia nel 1964. Esistono anche altre memorie anonime che rincorono la speranza cristiana. Un testo, dal campo di sterminio di Rawensbrach

#### **E. Spiritualità dell'assenza.**

- Per il cristiano fare memoria significa riconoscere la divina, amorosa presenza del Signore ove egli sembra assente. E' questa memoria che rende invincibile la nostra speranza. Diceva il giovane Joseph Ratzinger parlando agli universitari di Munster nell'Avvento 1964: *"il segno per i pastori è che essi non troveranno alcun segno, bensì semplicemente il Dio diventato bambino e che dovranno credere nella vicinanza di Dio in questo nascondimento"* (Tempo d'Avv.pg.31). E nell'agosto scorso, a Colonia, Papa Benedetto diceva: *"I Magi non potevano cercare il bambino della promessa se non nel palazzo del Re .. Ora però s'inclinano davanti a un bimbo di povera gente .. dovevano imparare che Dio è diverso da come noi ce lo immaginiamo. Qui cominciò il loro cammino interiore. Dovevano cambiare la loro idea sul potere, su Dio e sull'uomo e, facendo questo, dovevano anche cambiare sé stessi. Dio è diverso, è questo che ora riconoscono. E ciò significa che ora essi stessi devono diventare diversi, devono imparare lo stile di Dio"* (Rivoluzione di Dio pg.63).

- Fare memoria del Dio rivelato da Gesù riaccende la nostra speranza poiché egli si manifesta là dove lo sguardo comune pensa che non sia. Egli si fa tanto più presente quanto più scompare: nella mangiatoia di Betlemme, sul legno della Croce, nel pane e vino dell'Eucaristia. La cultura greco-romana, quella illuminista, e l'attuale tecnico-scientifica, ritengono che la speranza sia conseguenza del vedere. Gesù ci insegna che **chi vede non spera**. *La speranza cristiana si colloca nel regime del mistero e non dell'evidenza ..* La liturgia pasquale canta così: *O Crux, ave spes unica*. Salve Croce, unica speranza: queste le parole del Card. Tettamanzi al Convegno Diocesano del nov. 2000. M. Cacciari che fu al Convegno Ecclesiale di Palermo, ha scritto recentemente: *"Uno dei timbri o dei toni dominanti della nostra cultura tecnico-scientifica è la lotta contro la speranza"*

- Il cristiano, uomo della memoria, spera poiché sperare cristianamente significa **reggere nell'insicurezza** : Cristo ha vinto la morte.

- La speranza cristiana dichiara tutta la propria estraneità e la propria impotenza di fronte al sapere tecnico-scientifico che gioca solo e sempre sul sicuro. *"Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, follia per i pagani, ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio"*(1Cor.1,23-24). Un cristiano non può mai puntare sul suo essere cristiano per vincere

secondo le categorie del mondo, e se è consapevole di questo e continua ad essere cristiano, **allora la sua speranza è invincibile.**

Citazione di un testo del Card. Daneeles: "Sono certo che quarant'anni fa, pur senza dirlo, eravamo assolutamente convinti di poter sistemare, organizzare la Chiesa a nostro piacimento, con le sole nostre forze. Ovviamente, se ce lo avessero chiesto, avremmo risposto: "No, è opera del Signore". Ma quella era in un certo senso la teoria. Dentro di noi dicevamo: "Abbiamo molti sacerdoti, molto personale, un certo potere, prestigio, mezzi. Dei cento metri che dobbiamo percorrere, per i primi novantacinque ce la sbrighiamo da soli, per i restanti cinque, puoi intervenire, tu, o Signore!". Eravamo convinti che con le nostre forze, la nostra attività, il nostro prestigio, i nostri mezzi finanziari, le nostre risorse di personale, fossimo in grado di costruire la Chiesa. Adesso stiamo imparando con lentezza e fatica che non ne siamo affatto capaci. Che è sufficiente un piccolo cambiamento di rotta della storia per privarci di tutte le nostre sicurezze, dei nostri sostegni e che, come gli Ebrei, sulle rive dei fiumi di Babilonia, ci domandiamo: "Signore, cosa abbiamo ancora? cosa ci resta?". L'altro giorno un giovane di diciotto anni mi diceva: "Eminenza, se non mi sbaglio, le sue cose non vanno poi tanto bene". Gli ho risposto: "Lo dici meglio di me". Le cose stanno esattamente in questo modo. Il Signore ci insegna che non è con la forza dei cavalli e degli eserciti, con grandi mezzi, che costruiremo il Regno di Dio. Perché ce lo insegni adesso e non lo abbia fatto cinquant'anni fa è affar suo. Forse cinquant'anni fa non eravamo in grado di riceverlo. Ora, è chiaro, impariamo a vivere nella dipendenza, apprendiamo progressivamente e duramente a rinunciare al mito dell'autosufficienza spirituale ed ecclesiastica: un insegnamento salutare ma duro. Impariamo di nuovo ciò che la teologia ci aveva già insegnato come una tesi assolutamente astratta, situata da qualche parte della storia del IV e del V secolo, ai tempi del dibattito sulla grazia di Sant'Agostino. Senza saperlo eravamo tutti dei pelagiani. Cosa vuoi dire questo? Che noi eravamo persone che pensavamo di poter costruire il Regno di Dio con le sole proprie forze. Pelagio diceva: "E' sufficiente avere un pò di volontà e si arriva al cielo!". Siamo noi, con la nostra libertà, a decidere ciò che faremo, e siamo noi che in pratica meritiamo il nostro cielo. No, diceva Sant' Agostino "tutto è grazia". Noi possiamo semplicemente accogliere la grazia, e questo è tutto. Il pelagiano, limitando le pretese, ribatteva: "Sì, ma per lo meno, all'inizio, siamo comunque responsabili". Costoro erano i cosiddetti semi-pelagiani. E Agostino rispondeva di no anche ai semipelagiani. "Tutto è grazia". Il dogma della grazia e della sua assoluta necessità è un dogma completamente dimenticato. Esso è, d'altronde, in perfetta contraddizione con tutto ciò che osserviamo attorno a noi, l'illusione dell'efficienza. Il Signore, credo, ci insegna adesso a liberarci dall'illusione del mito dell'efficienza. La necessità della grazia è il secondo insegnamento che Dio ci impartisce con questa prova" (Citato da Mons. Severino Pagani nella introduzione al volume "Il Seminario di Seveso". Epifania 1999)

### **Guardiamo la nostra vita:**

- Che cosa nella mia vita è solo "ricordo" e che cosa è memoria?
- La memoria mi aiuta a crescere nella speranza, a sentirmi Chiesa?
- Mi aiuta a "narrare" l'esperienza di Cristo nella mia vita, perché diventi dono per la vita degli altri?

*" Dove vien meno l'interesse vien meno anche la memoria"*

*(J.W. Goethe)*